

Una rete ramificata in oltre 27 Paesi, capace di stabilire un'ampia strategia di alleanze

In Iraq ucciso dal gruppo di Zarqawi l'ambasciatore egiziano rapito a Baghdad una settimana fa

Dall'Iraq a Londra la sfida di Bin Laden l'imprendibile

di Umberto De Giovannangeli

I TENTACOLI DEL TERRORE Dai kamikaze stragisti di al-Zarqawi alle cellule ramificate in Europa, «dormienti» ma pronte ad agire come è avvenuto nella capitale britannica. I «killer di Allah» tornano a colpire. Spietatamente. Con una angosciante precisione

chirurgica. Eliminazioni mirate - come quella dell'ambasciatore egiziano a Baghdad Ihab el Sherif - e mattanze di civili inermi nei luoghi della normalità, autobus, metrò: così agisce la rete del terrore targata Al Qaeda. Una rete che dai campi di addestramento afgani si è dipanata nel vicino Pakistan per poi estendersi in Sudan, rafforzarsi in Iraq, incenerirsi nei Territori palestinesi. E sedimentarsi nelle capitali europee. Il massacro di Londra seppellisce, assieme alle tante vittime innocenti, anche l'illusione che l'Iraq fosse una specie di focolaio circoscritto o comunque circoscrivibile. Il focolaio si è invece esteso ad ogni angolo del pianeta. Gli ordini di attacco viaggiano via internet mediante messaggi criptati. I finanziamenti sono veicolati da fondazioni caritatevoli islamiche e coperti dai segreti bancari di impenetrabili istituti di credito nei

tanti, compiacenti paradisi fiscali sparsi per il mondo. Alla «vecchia guardia» formatasi nella guerra afgana contro l'Armata Rossa sovietica si sovrappongono le nuove leve cresciute nelle varie jihad periferiche (Bosnia, successivamente in Algeria, poi in Cecenia, o anche nel Kashmir. Rileva Olivier Roy, tra i più autorevoli studiosi dell'Islam radicale e del terrorismo islamico: «I membri della rete si comportano spesso in netto contrasto con la logica di ogni vera clandestinità. Condividono alloggi e conti bancari, si fanno reciprocamente da testimoni di nozze, controfirmano il testamento di un compagno di lotta e così via. La compattezza viene dall'effetto di gruppo, non dalle tecniche dell'azione segreta»). «Lo stato maggiore - rileva ancora lo studioso francese - le cellule di base, le reti transnazionali e la catena di comando di Al Qaeda si fondano quindi su legami interpersonali, costruiti talora in Afghanistan, e altre volte a livello locale; legami che in seguito si traspongono in una dimensione transnazionale e "deteritorializzata" (viaggi, insediamento in altri Paesi, nazionalità multiple...)».



Foto di Lindsey Parnaby/Ansa

Più che un gruppo gerarchizzato e centralizzato, Al Qaeda appare come un marchio, un franchising capace di sviluppare sul terreno una articolata strategia di ricerca di alleanze, o più semplicemente di raccordo. Una rete tentacolare che oggi, secondo rapporti top secret delle maggiori centrali di intelligence occidentali, è strutturata in almeno ventisette Paesi: dall'Indonesia al Golfo Persico, dalla Somalia al Medio Oriente, dalle repubbliche asiatiche dell'ex Urss al cuore del vecchio Continente. Nella strategia globalizzante di Al Qaeda



Impiegati della City lasciano a piedi il loro posto di lavoro Foto di Toby Melville/Reuters



LA CONDANNA Il Papa: «Sono atti barbarici e anti-umani»

«ATTI BARBARICI contro l'umanità». Così papa Benedetto XVI, profondamente addolorato, definisce gli attentati terroristici che hanno colpito il centro di Londra. Lo fa in un telegramma inviato all'arcivescovo di Westminster, cardinale Murphy ÓConnor e che reca la firma del segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Il Santo Padre che «offre ferventi preghiere per le vittime e per tutti coloro che sono nel lutto», «deplora questi atti barbarici contro l'umanità» e «chiede di presentare alle famiglie dei colpiti la sua vicinanza spirituale nel momento del dolore». Questo è la versione «ufficiale» del telegramma letto ai giornalisti dal portavoce vaticano, Joaquin Navarro-Valls. Ma le agenzie di stampa avevano già battuto una versione «ufficiosa» del testo, diversa su un punto significativo: il giudizio sull'attentato. In quella versione il Papa avrebbe definito «atti anticristiani» quegli attentati. Una definizione cassata nella versione «ufficiale». Molto probabilmente Oltretutto si devono essere accorti che quella definizione avrebbe potuto alimentare quel conflitto di civiltà tra Occidente e mondo islamico che la Santa Sede, invece, paventa. L'intenzione a mantenere vivo il dialogo tra le religioni lo ha sottolineato lo stesso cardinale Sodano in un'intervista al Tg5. «Ciò che più preoccupa tutti noi cattolici e anche noi qui nella Santa Sede - ha affermato - è questo momento di odio che è alla base di questi efferati delitti». Il cardinale ha sottolineato «il dovere di ricordare la via del dialogo, dell'«intesa e dell'«incontro perché nel cuore umano c'è in tutti l'aspirazione al bene». Quindi ha formulato un appello agli uomini delle religioni: «Nel nome dello stesso Padre che è nei cieli dobbiamo terminare questo scontro di civiltà, dobbiamo inaugurare un'era nuova per la nostra umanità. Siamo tutti fratelli e quest'odio deve terminare».

r.m.

L'INTERVISTA NABIL EL FATTAH L'esperto egiziano: Londra, un altro capitolo della Jihad globalizzata

«È Baghdad il laboratorio sperimentale del terrorismo di Al Qaeda»

di Umberto De Giovannangeli

«La scelta di colpire il più fedele alleato del "Grande Satana" americano; le dimensioni dei massacri; la spettacolarizzazione dell'atto terroristico; l'uso di kamikaze sugli autobus; l'esaltazione del martirio; il momento scelto per colpire, durante il vertice dei "Potenti della Terra": c'è più di un elemento che porta a considerare il network terrorista di Al Qaeda come responsabile dei massacri di Londra». Ad affermarlo è Nabil Abdel el Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Qaeda del Cairo, considerato il maggior esperto di integralismo islamico armato nel mondo arabo.

Il mondo sgomento si interroga sulle stragi di Londra. Quale disegno si può intravedere dietro questo massacro?

«È il disegno perseguito dalla rete terroristica di Al Qaeda: contrapporre ad un Occidente globalizzato, un Islam radicale globalizzato che si riconosce in Jihad totale contro il "Grande Satana", gli Usa, e i loro alleati, a cominciare dai più fedeli: così è stato a Madrid, nella Spagna dell'allora premier Aznar, così è oggi a Londra, nella Gran Bretagna di Tony Blair. È una lunga scia di sangue che unisce Madrid a Londra e che prende l'avvio dal Paese divenuto la trincea avanzata, il laboratorio sperimentale del più devastante terrorismo jihadista: l'Iraq. Mi lasci aggiungere che gli attentati di Londra dimostrano l'inefficienza di una strategia militare di lotta al terrorismo fondata sulla guerra preventiva. L'amar verità è che la guerra preventiva ha rafforzato il fronte jihadista».

Su cosa fonda questa sua valutazione?

«Sulla realtà dei fatti. Il devastante attacco a Londra dimostra che la capacità militare del network terrorista Al Qaeda è rimasta intatta. La guerra preventiva non solo non ha indebolito Al Qaeda ma al contrario ne ha esteso l'area di influenza e ha allargato il fossato tra l'Occidente e il mondo arabo e musulmano».

In questo tragico frangente la memoria

torna alle stragi di Madrid. Quali sono le analogie di carattere operativo e quelle di natura politica che possono essere individuate tra i due attacchi terroristici?

«Sul piano operativo le analogie sono evidenti: sia a Madrid che ora a Londra ad essere state colpite sono le reti dei trasporti pubblici. Tutto è stato congegnato in modo di provocare il maggior numero di vittime tra la gente. C'è poi un'analogia politica che, come ho già sottolineato in precedenza, riguarda il ruolo attivo che Spagna e Gran Bretagna hanno avuto nella guerra in Iraq. Una terza analogia sta nel fatto che a Londra come a Madrid è presente una forte comunità islamica, all'interno della quale ricercare un supporto logistico. Non vi è dubbio che gli autori degli attentati di Londra hanno dimostrato di avere un'ottima conoscenza del Paese e degli obiettivi migliori da colpire».

Se la pista islamica sarà confermata dalle indagini, c'è da temere una estensione dell'attacco jihadista in Europa?

«Senza altro. L'errore più grave che si può commettere è quello di sottovalutare i proclami lanciati da Bin Laden direttamente o attraverso i suoi più stretti collaboratori, da Ayman al-Zawahiri, la mente operativa del network terrorista, al suo luogotenente in Iraq, Abu Musab al-Zarqawi. La Gran Bretagna rientrava tra i Paesi da colpire, e così anche l'Italia, anch'essa colpevole agli occhi dei terroristi islamici di aver supportato la "crociata" contro l'Iraq».

Il momento scelto per colpire. È solo casuale la coincidenza con l'apertura del G8 a Edimburgo?

«Il jihad globalizzato dimostra di saper coniugare devastazione terroristica e massimo impatto mediatico; il jihad globalizzato si nutre di simboli, intreccia la sua agenda del terrore con quella dell'Occidente che intende combattere e annientare. Possiamo colpirci come e quando vogliamo; siamo in grado di portare la guerra santa nel cuore delle vostre città: sono i messaggi di morte lanciati dal network di Al

Qaeda con i massacri di Londra». **C'è solo l'Occidente nel mirino di Al Qaeda?**

«No, l'altro obiettivo da colpire e annientare è l'Islam moderato, quello che scommette sulla possibilità di coniugare tradizione e modernità. È l'Islam "laico", che cerca di costruire occasioni di confronto con l'Occidente, in particolare con l'Europa. È questo Islam riformatore che Bin Laden e i suoi seguaci intendono colpire, destabilizzare, al pari della multinazionale Europa. Non appaia una coincidenza il fatto che nel giorno in cui i jihadisti colpiscono a Londra, dall'Iraq Al Qaeda annunci l'uccisione dell'ambasciatore egiziano».

Cosa è oggi Al Qaeda?

«Sbaglia chi pensa ad una organizzazione monolitica, gerarchizzata. Al Qaeda è una rete che delinea le direttrici generali del Jihad globalizzato, scandisce i tempi delle varie offensive, ma poi delega la fase dell'attuazione ai gruppi insediati localmente, che esercitano una loro autonomia. Ed è per questo che Al Qaeda è un nemico più difficile da combattere e sconfiggere, perché non ha più un centro individuabile in uno Stato, su un determinato territorio. Per questo non basterà l'eliminazione di Osama Bin Laden per disarticolare questa rete del terrore. Personalmente non ho mai creduto all'esistenza di una unica centrale, una sorta di "Direzione strategica" del variegato arcipelago armato islamico. Certamente, però, esistono dei forti vincoli, ideologici e operativi. Vincoli rafforzati nel "laboratorio iracheno».

Il mondo è ormai divenuto un unico campo di battaglia per i propugnatori del Jihad?

«Nell'era della globalizzazione e dell'interdipendenza, anche l'"internazionale" islamica si è globalizzata. Il Medio Oriente resta sempre un'area privilegiata per gli integralisti, ma non vi è dubbio che, soprattutto a partire dall'11 settembre 2001, i jihadisti si siano orientati ad agire ovunque si aprono nuove contraddizioni ed emergono interessi di portata strategica per l'Occidente».

DIPARTIMENTO POLITICHE DELLA SOSTENIBILITÀ - DS

Seminario nazionale

I nuovi strumenti dello sviluppo sostenibile locale

Roma, 21 luglio 2005 - ore 9.30/17.00

Sala Paladino, Centro Congressi Cavour - Via Cavour, 50/A

Presiede
Forte Clò
Coordinatore Dipartimento
Politiche della Sostenibilità
dei DS

Introduce
Alessandro Bratti
Responsabile Sviluppo
Sostenibile Locale
Dipartimento Politiche della
Sostenibilità DS

Intervengono
Fausto Giovannelli
Senatore Sinistra Ecologista

Sergio Gentili
Responsabile Nazionale DS
"Ambiente"

Andrea Orlando
Responsabile Nazionale DS
Dipartimento "Enti locali"

Beppe Gamba
Coordinatore GdL Enti
Locali Kyoto club

Stefano Semenzato
Sinistra Ecologista

Francesco La Camera
Direttore Scientifico
Osservatorio Regionale
Siciliano Ambiente (ORSA)

Claudio Falasca
Coordinatore Dipartimento
nazionale Ambiente - Cgil

Sonia Cantoni
Esperto Sostenibilità

Giovanna Amato
Responsabile Sviluppo
Sostenibile Dexia-Crediop

Matteo Fusilli
Presidente Federparchi

Carlo Pezzi
Assessore Ambiente
Comune di Ravenna

Emilio D'Alessio
Assessore Ambiente
Comune di Ancona - Coord. A21L -
ICLEI

Lenzi Stefano
Presidente WWF

Roberto Furlani
Ufficio Turismo
Responsabile WWF Italia

Edoardo Zanchini
Segreteria Nazionale
Legambiente

Andrea Ferraretto
Università di Camerino

Daniel Franco
Università di Venezia

Giuseppe Onufrio
Direttore Scientifico
Istituto Sviluppo Sostenibile
Italia (ISSI)

Valter Zago
Presidente Parco Delta
del Po - Emilia Romagna

Riccardo Canesi
Responsabile
Mobilità Sostenibile

Antonio Stifanelli
Direttore Generale
Federambiente

Conclude
Edo Ronchi
Segreteria nazionale DS
Responsabile
"Politiche della Sostenibilità"



Per informazioni e adesioni: Daphne Piras Tel. 06.6711340 Fax 06.48023310 d.piras@dsonline.it